

confronti { MONDO

EUROPA

130 miliardi per nuove centrali nucleari

Dalla Repubblica Ceca alla Romania, diversi Stati dell'Unione europea stanno elaborando piani per quello che alcuni hanno definito il "più grande progetto del secolo". L'intenzione, secondo le ultime proiezioni elaborate da *Bloomberg*, è di costruire alme-

no una dozzina di nuove centrali nucleari per un costo complessivo di 130 miliardi di euro.

Gli Stati che erano nell'orbita dell'ex Unione sovietica hanno ereditato impianti nucleari costruiti nei tempi della proliferazione nucleare degli anni Settanta e Ottanta ma il loro funzionamento non potrà essere garantito a lungo. Per questo, i governi di Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria, Slovenia, Romania, Slovacchia, Estonia stanno cercando di assicurare il sostegno politico per la costruzione di nuovi impianti nucleari sfruttando la richiesta da parte dell'Unione europea di raggiungere la

neutralità delle emissioni di carbonio e di ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas russo.

Tuttavia, l'attuazione di questi piani non sarà priva di ostacoli: secondo alcuni funzionari – che hanno voluto restare anonimi – gli Stati dell'Europa dell'Est non dispongono delle competenze tecniche e delle risorse finanziarie per realizzare progetti di così vasta scala. Data la riluttanza degli investitori privati ad assumersi tutti i rischi legati alla costruzione di nuove centrali nucleari, il fattore decisivo saranno i sussidi comunitari, che però vengono distribuiti su base competitiva.

Secondo *Bloomberg*, attualmente si stanno costruendo solo due nuove centrali nucleari: in Slovacchia e Ungheria ma secondo le previsioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), entro il 2050 la capacità totale delle centrali nucleari nel mondo crescerà di almeno un quarto. Secondo Alexey Likhachev della *Rosatom* (un'azienda pubblica russa attiva nel settore dell'energia nucleare e che raggruppa oltre 360 imprese), la Russia è il punto di riferimento per la costruzione della maggior parte delle centrali nucleari progettate all'estero.

[ML] ☞



AFRICA

Mai più mutilazioni genitali femminili in Gambia

Il Parlamento del Gambia, lo scorso 15 luglio, ha respinto una proposta di legge che avrebbe posto fine al divieto di mutilazioni genitali femminili, respingendo tutti gli emendamenti della legge in vigore dal 2015. Come riportato dall'agenzia di stampa britannica *Reuters*, il ministero dell'In-

formazione gambiano si è espresso così dopo il voto: «Il divieto di mutilazioni genitali femminili (Mgf) è fermamente mantenuto in Gambia», e ha aggiunto: «Il Governo è deciso a eliminare questa pratica pericolosa».

Decisione giunta dopo che a marzo il disegno di legge era passato in seconda lettura con il voto contrario di soli 5 legislatori su 53, sollevando la preoccupazione delle organizzazioni per i diritti umani e le Nazioni Unite che il Gambia potesse revocare il divieto della pratica. Secondo l'Unicef il Gambia è uno dei dieci Paesi con il più alto tasso di mutilazioni genitali femminili al mondo, con il 73% delle ragazze e

delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni che sono già state sottoposte a questa pratica, molte delle quali prima del loro quinto compleanno. La decisione è stata elogiata anche dal capo dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus in una dichiarazione congiunta con rappresentanti delle Nazioni Unite e dell'Unicef: «Restiamo fermi nel nostro impegno a sostenere il Governo, la società civile e le comunità del Gambia nella lotta contro le Mgf.

Insieme, non dobbiamo fermarci fino a quando non assicureremo che tutte le ragazze e le donne possano vivere libere da violenze e pratiche dannose e che i loro diritti, l'integrità corporea e la dignità siano difesi». [VB] ☞

SUDAFRICA

Approvata la prima legge sul cambiamento climatico

A differenza del Sudafrica, i governi di tutto il mondo stanno disattendendo le promesse elettorali per la loro mancanza di azione sul clima.

Il presidente Cyril Ramaphosa ha approvato la prima legge sul cambiamento climatico in Sudafrica, mirata a fissare dei limiti per le emissioni di gas serra e a far rispettare a ogni città gli impegni per la riduzione delle emissioni di carbonio sanciti dall'Accordo di Parigi. Il Sudafrica infatti è uno degli oltre 190 Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc), che nel 2015 ha sottoscritto l'Accordo di Parigi. La nuova legge inserisce per la prima volta nella legislazione nazionale una risposta ai cambiamenti climatici globali e, come si legge nel comunicato stampa diffuso dal governo sudafricano: «Le misure di mitigazione del Sudafrica sono una risposta all'impatto del cambiamento climatico che si manifesta sempre più spesso in diversi settori, tra cui le risorse idriche, l'agricoltura e la produzione alimentare, la silvicoltura e la pesca, la salute umana, la produzione di energia, l'industria, gli insediamenti umani e la migrazione, la gestione dei disastri, la biodiversità e gli ecosistemi terrestri. Questo impatto ricadrà in modo sproporzionato sulle comunità povere e i gruppi vulnerabili, e

potrebbe compromettere la capacità del Sudafrica di raggiungere gli obiettivi di sviluppo e crescita economica, compresa la creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà».

A differenza del Sudafrica, i governi di tutto il mondo stanno disattendendo le promesse elettorali per la loro mancanza di azione sul clima e ignorando gli avvertimenti lanciati dagli organismi internazionali.

Una situazione che sta scatenando reazioni sempre più accese degli attivisti per il clima, con proteste, campagne e disobbedienza civile per stimolare il dibattito pubblico e un'azione urgente verso l'abbandono graduale dei combustibili fossili.

Proteste che in molti Paesi europei sono state criminalizzate e respresse con la forza. Michel Forst, relatore Speciale Onu sui Difensori dell'Ambiente ha rilevato in Europa «una risposta sproporzionata alla disobbedienza civile pacifica» insieme ad azioni volte a «limitare severamente le forme legali di protesta ambientale», che rappresentano «una grave minaccia alla democrazia e ai diritti umani». [VB] ☹

GIAPPONE

Svolta storica nell'alleanza con Usa

Gli Stati Uniti hanno annunciato un significativo rinnovamento della loro struttura di comando militare in Giappone, segnando un cambiamento storico nell'alleanza Usa-Giappone in mezzo alle crescenti tensioni regionali, in particolare da parte di Cina e Corea del Nord. Questa decisione, come riportato dalla *Cnn*, è stata resa pubblica a seguito dei colloqui ad alto livello "2+2" tra i ministri della Difesa e degli Esteri statunitensi e giapponesi a Tokyo il 28 luglio 2024.

L'accordo prevede la creazione di un quartier generale delle forze armate congiunte (giapponesi e statunitensi) con missioni e responsabilità operative ampliate, una ristrutturazione che mira a rafforzare la collaborazione nel campo della difesa e a migliorare la reattività del comando alle minacce regionali. Tale rinnovamento è visto come una risposta alle "sfide strategiche" poste dalla Cina, inclusa la sua assertività militare e l'espansione delle capacità nucleari: sia gli Stati Uniti che il Giappone hanno espresso preoccupazione per i tentativi della Cina di modificare lo *status quo* nel Mar Cinese orientale e meridionale e intorno a Taiwan. Il Giappone ha dichiarato che si impegnerà a raddoppiare il *budget* per la difesa portandolo al 2% del Pil, riflettendo un cambiamento significativo rispetto a decenni di pacifismo del Dopoguerra.

Questo aumento della spesa sosterrà l'acquisizione di armi avanzate, compresi missili da crociera *Tomahawk*, per rafforzare le capacità di deterrenza contro le minacce regionali. Per la prima volta, le discussioni hanno incluso il concetto di "deterrenza estesa", che implica l'impegno degli Stati Uniti a utilizzare le proprie capacità nucleari per proteggere i propri alleati, un argomento particolarmente delicato per il Giappone, data la sua storia e l'esperienza con il nucleare.

[ML] ☹





NAZIONI UNITE

L'estrazione mineraria per la transizione energetica viola i diritti umani

Tante le violazioni dei diritti umani nel settore minerario, tra cui l'uso del lavoro minorile, l'inquinamento chimico, e la scarsità di acqua.

«**M**entre rimodelliamo il modo in cui alimentiamo le nostre società ed economie, non possiamo sostituire un'industria estrattiva sporca e sfruttatrice con un'altra. La corsa verso la *net zero* (riduzione delle emissioni di *gas* a effetto serra il più vicino possibile allo zero) non può calpestare i poveri».

Così il Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres si è espresso lo scorso aprile riguardo al ruolo dei minerali nella transizione energetica, esortan-

do i *leader* mondiali a promuovere lo sviluppo sostenibile nel rispetto dei diritti umani, in un momento in cui l'estrazione e la lavorazione dei minerali di transizione, sono caratterizzate da gravi abusi.

La domanda di zinco, metallo chiave per la costruzione di turbine eoliche, e di altri minerali necessari per l'abbandono dei combustibili fossili e la transizione verso sistemi di energia rinnovabile – come litio, cobalto, manganese e nichel – è destinata ad aumentare notevolmente nei prossimi anni, e con questa un'ampia

gamma di violazioni dei diritti umani. Come documenta *Human Rights Watch* nel settore minerario è molto diffuso il lavoro minorile, in particolar modo nell'estrazione del cobalto, i diritti delle popolazioni indigene vengono violati per l'estrazione del litio, le persone coinvolte nella lavorazione del manganese si ammalano, e l'inquinamento dovuto all'estrazione e alla fusione del nichel si abbatte sulle comunità locali.

Pertanto è stato inaugurato un nuovo organismo delle Nazioni Unite, il *Panel on critical energy transition minerals*, composto da governi, agenzie internazionali, gruppi industriali e alcune organizzazioni non governative internazionali con il compito di sviluppare «principi per salvaguardare gli *standard* ambientali e sociali e incorporare la giustizia nella transizione energetica».

Secondo gli accordi l'organismo dovrebbe ascoltare le voci della società civile e delle comunità e garantire che la transizione energetica e l'abbandono dei combustibili fossili, siano giusti, equi e trasformativi. [VB] ☞

ISRAELE/PALESTINA

Arabi e israeliani in marcia per la pace

Pur nel generale silenzio dei *media*, non si fermano a Tel Aviv e in tutta Israele le manifestazioni per chiedere la fine delle ostilità tra israeliani e palestinesi.

Lo scorso luglio, in concomitanza con la visita di Netanyahu negli Stati Uniti, centinaia di persone (ebrei e arabi con la cittadinanza israeliana) hanno marciato per le strade di Tel Aviv chiedendo la fine

della guerra a Gaza e di rompere il ciclo della violenza.

Scopo della manifestazione, organizzata dal gruppo di attivisti *Standing Together*, un movimento con base in Israele il cui programma comprende l'ottenimento del cessate il fuoco nella guerra tra Israele e *Hamas* ma anche, in senso più ampio, di riavviare le relazioni tra palestinesi e israeliani e dare nuova linfa al movimento per la pace.

Mentre la guerra prosegue e Netanyahu ribadiva al congresso degli Stati Uniti la sua volontà di perseguire una "vittoria totale" su Gaza, più volte alla settimana si sono svolte manifestazioni nella città più grande di Israele, alcune

organizzate dalle famiglie degli ostaggi a Gaza, altre organizzate da dimostranti antigovernativi (attivi anche prima della guerra) e altre ancora da organizzazioni pacifiste arabo-ebraiche.

Secondo quanto riportato dal quotidiano *L'Orient-Le Jour*, i vari gruppi di protesta operativi a Tel Aviv divergono sulle posizioni politiche, ma sono tutti accomunati dalla volontà di richiedere la fine delle ostilità.

I cittadini palestinesi di Israele hanno lottato per ottenere l'autorizzazione per le proteste contro la guerra in corso: si tratta di circa il 20% dei 9,5 milioni di abitanti di Israele, molti dei quali si identificano come palestinesi. [ML] ☞



STATI UNITI

Più *privacy* per gli studenti transgender

Nell'ultimo anno, il cambio del nome e del pronome a scuola senza l'obbligo di informare i genitori è diventato un nuovo fronte delle battaglie culturali americane.

Il governatore della California, Gavin Newsom, ha firmato una legge che vieta ai distretti scolastici di imporre alle scuole di informare i genitori se i figli chiedono di essere chiamati con un nome o un pronome diverso da quello riportato nel registro scolastico. Nell'ultimo anno, questo tema è diventato un nuovo fronte delle battaglie culturali americane. Oltre una dozzina di consigli scolastici californiani, guidati da conservatori, hanno

introdotto norme che obbligherebbero il personale scolastico a informare i genitori se gli studenti chiedono di usare nomi o pronomi diversi. Simili regolamenti sono stati promulgati in Tennessee e Carolina del Nord, come parte di un movimento più ampio per i "diritti dei genitori" sostenuto da organizzazioni conservatrici nazionali. Tuttavia, i leader progressisti della California vedono queste misure come un'incursione indesiderata che costringerebbe gli studenti *transgender* e non binari a un "outing forzato".

La nuova legge di Newsom, che mantiene comunque il diritto dei genitori di accedere ai registri scolastici dei figli e richiede ai minorenni di ottenere il permesso dei genitori per cambiare legalmente nome o sesso, è stata accolta favorevolmente dalle organizzazioni *Lgbtq+* per la protezione della *privacy* e la sicurezza degli studenti *transgender*, specialmente per coloro che temono la mancanza di un supporto familiare. Tuttavia, i conservatori hanno promesso di contestarla in tribunale e Elon Musk ha annunciato di voler trasferire le sedi di *X* e *SpaceX* in Texas in segno di protesta. [AL] ⊕

GERMANIA

Messo al bando il Centro islamico di Amburgo

Il Governo tedesco ha messo al bando l'*Islamisches Zentrum Hamburg*, il Centro islamico di Amburgo con l'accusa di essere «un'organizzazione estremista islamica che persegue obiettivi anticostituzionali». Così ha dichiarato in un comunicato il ministro degli Interni Nancy Faeser, che ha anche accusato l'Izh di promuovere l'antisemitismo e sostenere il gruppo militante libanese filo-iraniano *Hezbollah*, classificato come organizzazione terroristica dall'Unione europea. L'Izh è stato fondato da immigrati iraniani nel 1953, e da anni è sorvegliato dai servizi segreti tedeschi, ma con il riaccendersi del conflitto israelo-palestinese, c'è stata una stretta alle indagini che ha portato alla perquisizione di più di 50 immobili di proprietà dell'associazione in tutta la Germania.

«Non stiamo prendendo provvedimenti contro una religione – ha chiarito la ministra – Stiamo tracciando una chiara distinzione tra gli estremisti islamici che stiamo reprimendo e i tanti musulmani che appartengono al nostro Paese e vivono secondo la loro fede. Questo divieto non si applica assolutamente alla pratica pacifica della religione sciita». Tuttavia la messa al bando dell'Izh è stata aspramente criticata dal ministero degli Esteri iraniano, che ha dichiarato su *X*: «Quanto accaduto in Germania è un esempio di islamofobia ed è in opposizione agli insegnamenti delle fedi abramitiche». Il ministero ha altresì affermato che il divieto viola la libertà di espressione e promuove la violenza e l'estremismo. [VB] ⊕

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Brucoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Iliaria Valenzi.